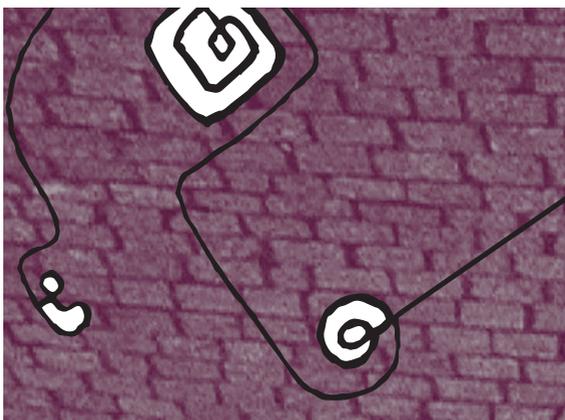


alosi associazione logopedisti della svizzera italiana

Dislessia alla scuola media

Come riconoscerla, quali risorse mobilitare



Logopediste ALOSI:

Federica Bianchi Lo Russo
Emanuela Di Campli Marzari
Paola Di Stefano
Francesca Fontana

Cristina Luraschi Mariani
Irene Minotti
Flora Pedrini Ceresa
Cristina Sacchiero Ghini

Ristampa luglio 2011

SOMMARIO

	pag.
1. Cosa è la dislessia	<u>3</u>
2. Caratteristiche del disturbo	<u>4</u>
3. Segnalazione e percorso d'intervento	<u>7</u>
4. Proposte didattiche	<u>8</u>
5. Suggerimenti	<u>9</u>
6. In conclusione	<u>11</u>
Bibliografia	<u>12</u>

1. Cosa è la dislessia

La dislessia è una **disfunzione dell'apprendimento del linguaggio scritto**, in bambini e ragazzi con un curriculum scolastico normale ed in assenza di patologie organiche, come pure di deficit cognitivo; non è imputabile neppure ad un ambiente socio-culturale od affettivo sfavorevole.

È riconosciuta ufficialmente a livello medico-scientifico e **deve essere differenziata dai disturbi generici d'apprendimento**.

La dislessia, catalogata fra i disturbi di linguaggio e comunicazione, è una disfunzione di tipo neurologico, sovente ereditario. Non può essere risolta completamente, ma si attenua in maniera considerevole con l'età (maturazione neurologica) e la terapia adeguata.

La diagnosi deve essere effettuata sulla base di una valutazione delle capacità cognitive, effettuata dallo psicologo e di una valutazione globale del linguaggio orale e scritto, effettuata dal logopedista.

L'intervento, in questa fascia d'età, può essere di diversa natura e variare a seconda delle difficoltà ancora presenti. A volte se ne occupa il logopedista, a volte il docente di sostegno ed in alcuni casi sono coinvolte altre figure professionali, che supportano il ragazzo a livello di gestione degli strumenti informatici di compensazione necessari.

Tali interventi sono a carico degli uffici cantonali competenti fino al termine dell'obbligatorietà scolastica ed hanno come obiettivo di permettere il raggiungimento dell'autonomia nello studio, compensando le difficoltà attraverso strategie individualmente adattate.

2. Caratteristiche del disturbo

I **sintomi** più caratteristici che si evidenziano nell'età di SME sono:

- lettura lenta, stentata, non sempre corretta;
- comprensione del testo inadeguata a causa del rapido insorgere dell'affaticamento e per la confusione fra parole simili per forma o contenuto;
- permanenza di errori nella produzione scritta, sia di tipo fonologico e ortografico, ma soprattutto di natura morfo-sintattica.

Le difficoltà in lettura e scrittura sono indipendenti da volontà ed applicazione: non è con un surplus d'allenamento nello scritto che si migliora, ma attraverso delle tecniche adeguate, eseguite dal terapeuta, che spesso non toccano neppure lettura e scrittura, ma piuttosto le funzioni e i processi sottostanti.

Alla dislessia sono associati **disturbi tipici di diversa entità:** immaturità nella lateralizzazione, difficoltà nella recezione e memoria uditiva, difficoltà nella memoria di lavoro, difficoltà nella selezione degli stimoli (percezione globale), difficoltà seriali, d'automatizzazione e di comprensione orale. Alcune di esse, spesso misconosciute e sottovalutate, sono causa in realtà di grandi inconvenienti sia a scuola sia nella quotidianità.

- **La difficoltà di recezione uditiva** porta il ragazzo a fare scarso affidamento nel linguaggio e quindi ci sarà poca abitudine all'ascolto. Questo atteggiamento, nel contesto classe, può essere confuso con la distrazione.
- **La difficoltà di memoria uditiva** porta, per es., a non poter eseguire i calcoli orali (il ragazzo nell'ascoltare la seconda cifra ha già dimenticato la prima !) o a non poter rispettare diverse consegne date allo stesso istante (si ricorderà solo la prima o l'ultima).

- **La difficoltà di memoria di lavoro** può, tra l'altro, rendere problematica la copiatura dalla lavagna: già nel passare con lo sguardo dalla lavagna al quaderno l'informazione viene persa.
- **La difficoltà nella selezione degli stimoli** comporta un'iperstimolazione che può provocare un atteggiamento spesso interpretato come mancanza di concentrazione.
- **Le difficoltà seriali** (specifiche del disturbo), hanno ripercussioni in molti campi: difficoltà ad imparare i giorni della settimana, i mesi, le tabelline, l'ora, etc., pur avendone i concetti. Possibile contare in avanti, ma non indietro. Anche il linguaggio orale, essendo seriale per definizione, a volte risulta disturbato sia in comprensione sia in produzione. Il ragazzo sa analizzare molto bene una situazione stabile, ma non sa collegare varie situazioni che si susseguono nel tempo. Questo aspetto non va confuso con una difficoltà di tipo cognitivo: è risaputo che il QI può essere spesso anche sopra la norma. Le difficoltà sono di tipo strumentale e non concettuale.
- **Le difficoltà d'automatizzazione** fanno sì che il ragazzo debba controllare consapevolmente quasi tutto ciò che fa, dall'ortografia al rivestirsi dopo la ginnastica, dalle tabelline matematiche al percorso casa-scuola etc.; egli necessita di molto più tempo d'esecuzione e di un dispendio maggiore d'energia. Ne risulta una grande stanchezza intellettuale, spesso interpretata erroneamente come mancanza di motivazione o di volontà nello studio.

Altre difficoltà legate alla dislessia possono essere: **l'organizzazione del tempo e la lettura dell'orologio, l'automatizzazione delle procedure delle operazioni aritmetiche, l'apprendimento dei termini specifici delle discipline, la memorizzazione delle classificazioni grammaticali.**

Le difficoltà di letto-scrittura associate alle altre citate, fanno sì che per il ragazzo dislessico la scuola sia una grande fatica (spesso a casa deve rifare tutto il programma fatto in classe, con i genitori o persino con un insegnante privato). Ci sono adolescenti che, fra compiti a casa e terapie, non hanno più tempo libero!

Se la dislessia non viene riconosciuta nella sua specificità, il ragazzo può elaborare reazioni e comportamenti secondari, che a volte sono interpretati come primari, mentre rappresentano un richiamo d'aiuto per il disagio e l'ansia causati dai ripetuti insuccessi scolastici e dalla rabbia di non essere capito.

Per un ragazzo intelligente e volenteroso, non possedere sufficienti mezzi per mettere a frutto le proprie potenzialità, è causa di frustrazioni e disistima.

Anche la **famiglia** è profondamente coinvolta. Non è facile essere genitori di un ragazzo dislessico: aiutarlo a casa nei compiti sovente diventa un ruolo penoso e carico di tensione. E' necessario discutere con insegnanti che forse lo descrivono come pigro, demotivato, poco intelligente, sostenerlo nei momenti di sconforto, cercare aiuto negli specialisti, lottare per il riconoscimento delle difficoltà ed infine far i conti con il proprio senso di colpa (generato dal fattore ereditario).

Riconoscere la sofferenza della famiglia ed il suo bisogno di mantenere un rapporto stabile e di fiducia con la scuola, è uno dei punti fondamentali affinché il dislessico si senta capito e rassicurato nei suoi sforzi.

La scuola deve garantire pari opportunità d'apprendimento per i ragazzi dislessici.

Essi dovrebbero poter accedere a studi consoni alle loro potenzialità intellettuali ed alle loro inclinazioni, ma renderlo possibile necessita di una stretta **collaborazione** fra allievo, scuola, famiglia e terapeuti.

3. Segnalazione e percorso d'intervento

Spesso il ragazzo dislessico arriva alla SME dopo una terapia durata gran parte della scuola elementare e che per alcuni non si esaurirà per diversi anni.

Di solito il docente di SE ed il logopedista, nel passaggio fra i due tipi di scuole, informano il docente di sostegno della SM, che a sua volta è tenuto ad informare il direttore ed il consiglio di classe. Il docente di classe, in collaborazione col docente di sostegno, s'incaricherà del coordinamento, informando i vari interessati e valutando le situazioni che si verranno a creare.

La presenza del docente di sostegno può essere preziosa (previo l'accettazione da parte del ragazzo) nel realizzare compiti molteplici: leggere i testi più impegnativi; aiutare nel prendere appunti ed organizzarsi in classe; aiutare a trovare strategie di studio; nell'insegnamento dell'uso del computer; nel preparare con l'insegnante materiale personalizzato; nel sostegno affettivo del ragazzo.

L'intervento tecnico sulla dislessia viene invece eseguito dal logopedista il quale, come già detto, necessita del supporto di tutte le parti interessate per la riuscita della terapia.

Saranno quindi necessari incontri regolari fra le istanze scolastiche, la famiglia, l'allievo e i terapeuti.

I docenti, in questo contesto, hanno un'importanza fondamentale perché determinano, con la loro disponibilità a mettere in atto le agevolazioni previste, la possibilità del ragazzo dislessico d'inserirsi a scuola con profitto ed apprendere.

Nel caso non ci sia ancora una diagnosi di dislessia, ma il docente intuisca una netta discrepanza fra quello che il ragazzo è nel suo insieme e la sua abilità specifica in letto-scrittura, è necessario che lo segnali tempestivamente per un'indagine approfondita alle figure di riferimento presenti nella struttura ed

ai genitori. Il docente di sostegno di sede è il referente per la prima valutazione e, confermato il dubbio di dislessia, fa proseguire la segnalazione al capo-servizio del Servizio di Sostegno Pedagogico (SSP) del circondario, il quale, dopo approfondimento della situazione, provvederà eventualmente a fare la richiesta di valutazione logopedica al responsabile del servizio cantonale per la logopedia.

4. Proposte didattiche

L'aiuto ai ragazzi dislessici ha l'obiettivo di semplificare le modalità e le strategie, salvando il contenuto. Per questi ragazzi non ci sono deroghe sui contenuti del programma didattico, ma deve essere lasciata la massima libertà possibile sui modi d'apprendere.

- Dispensa da alcune prestazioni quali: lettura ad alta voce (a meno che non sia il ragazzo stesso a richiederla), scrittura veloce sotto dettatura, lettura di consegne, studio mnemonico delle tabelline matematiche.
- Eventuale dispensa dalla valutazione nelle lingue straniere almeno in forma scritta, a causa delle difficoltà rappresentate dalla differenza fra scrittura e pronuncia.
- A livello di verifiche, considerare che il ragazzo necessita di tempi più lunghi, d' aiuto nella comprensione delle consegne scritte, eventualmente di testi più brevi e semplificati nella struttura linguistica.
- Valutazione che non tenga conto dell'errore ortografico, ma del contenuto e che sia in grado di rinforzare ed aumentare l'autostima, evitando la puntualizzazione delle difficoltà.
- Possibilità di sostituire le verifiche scritte con quelle orali (nel caso in cui il linguaggio orale non sia anch'esso compromesso).
- Uso, dove necessario, di mezzi compensativi, quali : tabella dei mesi, tabella dell'alfabeto e dei vari caratteri, tavola pitagorica, tabella delle misure, tabella delle formule, calcolatrice, registratore,

cartine geografiche, tabelle della memoria e schemi riassuntivi d'ogni tipo.

- Uso di strumenti informatici: videoscrittura con correttore ortografico ed eventualmente sintesi vocale, programmi adeguati e commisurati alla compensazione delle difficoltà.
- Assegnazione di compiti a casa in misura ridotta.
- Possibilità d'uso di testi ridotti non per contenuto, ma per quantità di pagine, come già avviene in vari paesi europei (es. Gran Bretagna), dove esiste lo stesso testo nelle modalità ampia oppure ridotta, per i dislessici.

5. Suggerimenti

- Verificare se c'è comprensione orale e scritta per es. nel problema di matematica, nella lezione scritta sulle dispense o alla lavagna, nelle consegne etc.
- Aiutarlo a gestire il diario scolastico (a casa riesce a rileggerlo ed a capire cosa deve fare?).
- Metterlo in una posizione favorevole in aula, verificare se riesce a leggere o a copiare dalla lavagna .
- Se lo si vede distratto dargli il tempo di riposarsi, piuttosto che riprenderlo.
- Non fare fretta ad un ragazzo dislessico: non avendo gli automatismi deve pensare a quasi tutto e nella fretta non si può pensare.
- Cercare di affiancare un supporto visivo (per es. schemi) a tutto ciò che è uditivo.
- Nei lavori scritti, non dettare le domande, ma fornirle già scritte.
- Nelle valutazioni tenere conto che, per un ragazzo dislessico, preparare un esperimento è un lavoro impressionante (spesso deve riscriversi tutto a casa, magari col computer; deve farsi leggere dai genitori, fare dei riassunti che tengano conto delle sue difficoltà di memoria o altro).
- Incoraggiare l'uso della calcolatrice.

- Nel lavoro di gruppo considerare i ritmi diversi rispetto ai compagni, lasciargli la possibilità di scegliere il suo ruolo.
- Dare al ragazzo, da preparare con il logopedista, i vari testi, temi, dettati, letture che si faranno in classe. Questo può essere un buon materiale di lavoro per il terapeuta ed inoltre il ragazzo si sentirà gratificato nell'aver risultati in classe meno scadenti.
- Cercare un giusto equilibrio fra lo sforzo che gli si richiede ed il piacere di apprendere.
- Favorire occasioni di conversazioni, nelle quali sia possibile parlare delle proprie difficoltà e diversità.
- Aiutare il ragazzo dislessico ad accettare le misure compensative necessarie, senza farlo sentire a disagio.

6. In conclusione

La scuola è una grande fatica per i ragazzi dislessici, perché è necessario un investimento esagerato di energia per ottenere risultati mediocri.

L'unica possibilità di riuscita è garantita dalla caparbiazza, dalla volontà di andare avanti, malgrado le sconfitte.

L'importante è dar tempo, poiché la dislessia provoca le massime difficoltà proprio in questa fascia scolastica, mentre in seguito alcuni riescono a frequentare scuole superiori con profitto. Qualsiasi dubbio od incertezza degli insegnanti vanno risolti rivolgendosi subito alle figure professionali di riferimento (docente di sostegno della sede scolastica frequentata, capo-servizio dell'equipe, psicologo, neuropediatra, logopedista).

BIBLIOGRAFIA

Alberto Martini,

“Le difficoltà d’apprendimento della lingua scritta”,

Edizioni del Cerro, 1995

Giacomo Stella,

“La dislessia. Aspetti clinici, psicologici, riabilitativi”

Edizione FrancoAngeli, 2001

Adriana De Filippis Cippone,

“Nuovo manuale di logopedia”,

Edizioni Erickson, 1998

R.Cheminal, V. Brun,

“Les dyslexies”,

Edizione Masson, 2002

A cura dell’Associazione italiana dislessia,

“La dislessia raccontata agli insegnanti”,

Edizione librilibri, 2002

Giuseppe Sartori,

“La lettura. Processi normali e dislessia”,

Edizione Rizzoli, 1999

Andrea Biancardi,

“Quando un bambino non sa leggere”,

Edizione Rizzoli, 1999

Giacomo Stella,

“Storie di dislessia”,

Edizione librilibri, 2002

